

Sul suolo e sul suo consumo. Prospettive dal Belgio

Chiara Cavalieri¹

Misurare

A valle della diffusione di idee quali *i limiti dello sviluppo* (1972) o il conseguente *sviluppo sostenibile* (1987), a partire dagli anni '80, il processo di urbanizzazione, sebbene la sua effettiva espansione fosse lontana dalla sola idea di rallentare, comincia ad essere osservato in Europa attraverso delle categorie 'nuove': *il consumo*, *l'impermeabilizzazione*, la *perdita* di un suolo fino ad allora mai considerato come protagonista. Per misurare i limiti di questi fenomeni, nel 1985 il Consiglio delle Comunità Europee lancia, com'è noto, il programma CORINE Land Cover (COoRdination of INformation on the Environment) con il preciso obiettivo non solo di creare una base di dati territoriali omogenei alla scala europea, ma anche nella prospettiva di monitorare lo stesso processo di consumo di suolo in Europa. La CORINE è dunque il programma che definisce categoricamente e inequivocabilmente come *superfici artificiali* tutte le 'zone urbanizzate di tipo residenziale'; 'le zone industriali, commerciali ed infrastrutturali'; quelle 'estrattive, cantieri, discariche e terreni artefatti e abbandonati'; le 'zone verdi artificiali non agricole', ovvero per esempio parchi urbani o impianti sportivi. Accanto a questa prima categorizzazione omogenea del territorio europeo, che viene realizzata inizialmente nel 1990, il programma prevedeva già una serie di aggiornamenti (2000, 2006, 2012, 2018), che hanno permesso di effettuare a più riprese letture statistiche e comparative sull'impermeabilizzazione dei suoli nei paesi europei, attirando l'attenzione critica verso quel processo di urbanizzazione che proprio in quegli anni stava costruendo un nuovo tipo di città, non più periferica, ma piuttosto *diffusa*.

Preservare

Tra il 1990 e il 2000 in Europa si sono *consumati* almeno 275 ettari di terreno al giorno, per un equivalente di 1.000 kmq all'anno. In aggiunta, il XXI secolo arricchisce l'idea di suolo con delle nuove categorie, che mettono al centro la sua parte vivente, e lo ridefiniscono non solo come una *risorsa* in sé, ma come una risorsa primaria e non rinnovabile (Thematic Strategy for Soil Protection, EC, 2006). Mentre il 2015 è stato consacrato dalle Nazioni Unite come l'anno internazionale del suolo, il suolo-risorsa viene riconosciuto svolgere delle *funzioni* -nel senso classico del termine- tipicamente urbane, come la *produzione* di cibo, l'essere *habitat* principale di biodiversità; l'essere *fonte* di materie prime e ambiente *culturale* per l'uomo. Alle diverse funzioni, vengono naturalmente associati una serie di possibili rischi, come l'erosione, la diminuzione della materia organica, la contaminazione, l'incremento di salinizzazione, la compattazione, la perdita di biodiversità. Alla luce di queste considerazioni, viene da sé che l'atto di impermeabilizzazione del suolo ne impedisca automaticamente lo svolgimento delle sue funzioni principali. Questa drastica riduzione 'funzionale', che avviene ad ogni nuova edificazione in un terreno -edificabile- ma ancora non 'artificializzato', porta tecnicamente a quello che viene definito *perdita* di suolo, detto anche *land take*, concetto al centro dell'agenda urbana Europea che mira, entro il 2050, a ridurre a 0 il *net land take* giornaliero, e dunque così facendo a contenere il fenomeno di erosione del suolo, aumentandone la materia organica, e intraprendendo lavori di bonifica dei siti contaminati.

Un messaggio alla scala europea come quello di un futuro e drastico arresto del consumo di suolo implica chiaramente un'inversione di approccio importante rispetto alla città e al territorio: suggerisce infatti che entro il 2050 tutta la nuova urbanizzazione avverrà unicamente su aree dismesse, o attraverso la modifica puntuale del patrimonio edilizio esistente; nel caso di nuove artificializzazioni invece, ogni nuova edificazione dovrà essere compensata dalla rinaturalizzazione di terreni artificiali situati altrove (quindi attraverso un processo di demolizione, de-impermeabilizzazione e rinaturalizzazione). Una prospettiva di sviluppo di questo tipo offre interessanti opportunità per un progetto di architettura, di città e di territorio: un progetto dove, per esempio, l'atto della demolizione diventa l'ultimo - e non il primo, come nel paradigma della *tabula rasa* - atto di realizzazione.

Demolire

L'iniziativa "no net land take" è stata introdotta per la prima volta nella "Roadmap to a Resource Efficient Europe" (CE, 2011), e in seguito tradotta in Belgio con lo slogan 'Stop Béton'. Il Belgio, uno dei paesi europei con la percentuale più alta di superfici *artificiali*, ha stimato un consumo giornaliero di suolo pari a 7ha nella regione fiamminga, e 3,3ha in quella vallona. La città diffusa Belga è spesso stata

¹ Chiara Cavalieri è architetto e professore di Urbanistica all' Université Catholique de Louvain

comparata con quella veneta: una campagna urbanizzata dove, seppur in assenza di grandi centri urbani, una distinzione tra città e campagna in senso tradizionale diventa complessa, trattandosi in un territorio non solo diffusamente popolato ma soprattutto densamente dotato di infrastruttura e di *funzioni* urbane, come per esempio aree produttive, o attrezzature per il tempo libero.

Lo slogan ‘stopbeton’ è stato il cuore della missione dell’ultimo *bouwmeester* della regione fiamminga, laddove il *bouwmeester* -letteralmente mastro-architetto- è una figura chiave delle politiche e delle trasformazioni urbane e territoriali belga, essendo colui che garantisce la qualità, la coerenza e la visione all’interno del quale si iscrivono tutti gli interventi a partecipazione pubblica nel territorio regionale, a tutte le scale. All’interno di questa visione e secondo un’idea politica di inversione di prospettiva, ovvero di sostenere un progetto -di architettura e di territorio- che parte dagli spazi aperti piuttosto che da quelli costruiti, nel 2018 il governo fiammingo, attraverso il dipartimento Omgeving -letteralmente dell’ambiente, sia naturale che urbanizzato- ha lanciato una campagna di sussidi per co-finanziare una serie progetti che prevedessero la de-impermeabilizzazione di suoli artificiali in favore della costruzione di spazi verdi, permeabili e pubblici, a tutte le scale. La regione ha garantito la coerenza delle realizzazioni attraverso un accompagnamento di architetti professionisti e conosciuti nel panorama internazionale (per esempio lo studio 51N4E) e un continuo dialogo tra le diverse iniziative e una *quality chamber*, istituita per monitorare l’intero svolgimento del progetto al fine di garantire la qualità architettonica e spaziale dei risultati, e non solo quella qualitativa. Il programma Ontharding² ha finanziato più di 45 progetti di de-impermeabilizzazione, che spaziano dalla conversione di parcheggi in giardini (fig. 1), alla trasformazione di corti interne di scuole primarie e secondarie - in un’ottica pedagogica- in diversi tipi di superfici permeabili (fig. 2), alla restituzione di alcuni spazi lungo i corsi d’acqua (fig. 3), come bacini di esondazione in grado di disegnare uno spazio pubblico collettivo. Credo sia importante aggiungere questa l’iniziativa di Omgeving, pur restando su un piano operativo, ha spinto la riflessione sul suolo al di là della pura pianificazione, lavorando sulla qualità e la trasformazione degli spazi all’interno di parcelle ma al di là di vincoli legati alla loro destinazione d’uso o al loro statuto giuridico.

² <https://omgeving.vlaanderen.be/proeftuinen-ontharding>